LA BELLA RISETTE

OPERETTA

IN

UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

WILLNER & BODANSKY

(TRADUZIONE DI AMERIGO GUASTI)

MUSICA DI

LEO FALL

PROPRIETÀ ESCLUSIVA PER L'ITALIA GEOGRAFICA

SC ... NI

MILANO

Bruno Brunelli Bonetti

LA

BELLA RISETTE

OPERETTA IN UN PROLOGO E TRE ATTI

DI

WILLNER & BODANSKY

(TRADUZIONE DI AMERIGO GUASTI)

MUSICA DI

LEO FALL



PROPRIETÀ ESCLUSIVA PER L'ITALIA GEOGRAFICA
E SUD–AMERICA
DELLA
SOCIETÀ ANONIMA SUVINI-ZERBONI
MILANO.

PERSONAGGI DEL PRIMO QUADRO

Guiscardo, Re di Burgundia . . . .
Raimondo, Siniscalco del Re . . . .
Risette, pastorella del Villaggio di Beauséjour .
Una figura allegorica (Amore) . . . .

Araldi, Armigeri, Contadini e Contadine.

L' azione ha luogo nel parco del castello di Re Guiscardo.
Epoca: XI Secolo.

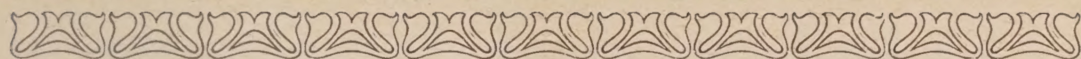
PERSONAGGI DEL II, III, IV QUADRO

Pietro, Re di Burgundia . . . .
Conte Edgardo de la Tourelle, suo amico .
Charlot, Ministro di Burgundia . . . . . .
Conte S. Martin . . . .
Cavalier Ferrac . . . .
Duca di Nanterre . . . .
Conte Arrois . . . .
Bernardo, Capocaccia . . . .
Tomasius II, Duca d'Aquitania . . . . . .
Principessa Margot, sua figlia . . . . . .
Albacuc, suo aiutante . . . .
Giannetta, pastorella del Villaggio di Beauséjour
Serafina, **Susanna**, **Luison**, **Bianca** — Ragazze del Villaggio di Beauséjour
Un paggio . . . .
Regina, vecchia contadina . . . .
Un servo . . . .
Un' ancella . . . .
Primo Commediante . . . .
Secondo Commediante . . . .

Contadini, Contadine, Ragazzi, Cavalieri, Dame di Corte
Commedianti, Musicanti, Una Balia.

Il II Quadro ha luogo nel castello del Re Pietro di Burgundia.
Il III Quadro nella casa della contadina Regina nel villaggio di Beauséjour.
Il IV Quadro nel parco reale del Re di Burgundia.
Epoca: XV Secolo.

Il III Quadro ha luogo tre settimane dopo il primo
e il quarto un anno dopo il terzo.



ATTO PRIMO

QUADRO PRIMO.

Parco nelle vicinanze del Castello di re Guiscardo.

A sinistra un sedile naturale, sormontato da un ciuffo di rose selvatiche. Il fondo della scena è formato da arbusti, tra i quali si intravede un prato dove scorre un fiume, le cui acque risplendono al chiaro di luna. - In qua ed in là, alcuni massi sporgenti, coperti di borraccina. L'insieme offre l'aspetto di un luogo selvaggio molto romantico. A destra sale un piccolo sentiero. Notte d'estate con chiaro di luna. Gli usignuoli cantano, ma cessano quando Guiscardo e Risette entrano in scena.

All'alzarsi del sipario, la scena è vuota. Si sente il canto degli usignuoli, ed in distanza, le voci di Guiscardo e di Risette che si fanno sempre più vicine, fino a che i due non entrano in scena da destra III p.° Si tengono per mano e vanno verso il sedile. Guiscardo è un giovine snello, bruno, ricciuto, a capo scoperto e senza armi. Risette è una pastorella, bionda come l'oro, con una piccola corona di fiori in testa e altri fiori in mano. Ambedue devono avere l'aspetto di figure vaporose e fantastiche.

Gesti semplici, mosse naturali.

N. 1.

Guiscardo e Risette

(cominciano dietro la scena)

A due. Amor che i nostri cuori unì

Guiscardo. Ci spinge
a errar insiem...

Risette. Così soavemente!

A due. Amor da questa terra ne solleva...
e al ciel ne guida insiem!
(entrano in scena)
Amor se avvien che a due suo strale
Guiscardo. in cuore
lanciasse mai
Risette. saprà riunirli insieme.
A due. Amor, possente nume, vuol che tutto
ceda dinante a sè!

(Ambedue sono giunti al sedile. Risette si mette a sedere ed il Re si adagia in terra, appoggiando il capo nel grembo di lei).

MELODRAMMA.

Guiscardo (parlando). Al re languente, un dì, Risette amata
offristi il cuor... Per te felice or sono!
Risette (parlando): Il cor ti diedi, e amor tu mi rendesti...
Null'altro vo'... mi basta il dirti mio.
Guiscardo. Sì, tuo per sempre, cara...
Risette. Amor, sei stanco?
Io veglierò... Tu in grembo a me riposa...
(gli accarezza i ricci)
Guiscardo. Fammi sognar di te col dolce canto...
Risette (canta mentre il Re si assopisce).
Sogna, o caro, sogna di me,
della diletta al tuo cuore.
Esser vo' sognata da te
regina dell'amore!
Incoronarmi vo' sol de' fior
che primavera ne dona;
vo' del tuo amore godere ognor...
Sprezzo gemmata corona!
Resta ancor... non spezzar
il dolce incanto d'amor...
Che tra i fior sbocciato al par
può venir men con lor.
(Si china sul dormente e lo bacia in fronte).

MELODRAMMA.

Raimondo (guerriero con barba grigia, viene da destra, II p.).
Ascoltami, Risette...
Risette (non mutando posizione). Taci! Vedi?
Ei dorme... Non lo dei svegliar!

Raimondo (con voce repressa, guardandosi cautamente d'intorno).

Risette,
al reale castello v'è sommossa.
Il popol grida, minacciando, e vuole
che il re ti scacci e rieda al tron. Deposto
certamente sarà, se con te resta.

Risette (atterrita dà un grido, ma reprime tosto il dolore sotto un'aria di grande rassegnazione).

Ah!
L'ora temuta dovea giunger presto!...
(lunga pausa)
La mia risposta a te: (commossa) L'opra d'amore
Risette infrange e il re vi rende... Come
(con passione)
venni sol per salvarlo, or l'abbandono
e al gregge riedo!
(lentamente)
Il dolce incanto, il sogno
Svanì coi fior! (solenne) Annunzia al popol tutto
(con eroismo)
che, libero, alla Reggia fa ritorno!

(Il Re, nel sonno, si agita. Raimondo, profondamente commosso, esce da destra, II p.)

Risette (adagia dolcemente la testa del Re sull'erba, poi si toglie di capo la corona e ne sfoglia i fiori sopra di lui).

(Canto)
Incoronarmi volli de' fior
che primavera ne dona...
E per godere di puro amor,
sdegnai gemmata corona.
Resta, dissi, non spezzar
il dolce incanto d'amor!
(s'allontana guardandolo)
Folle fui! Dei fiori al par
già venne men con lor!...

(seguita ad allontanarsi, avvicinandosi al fiume che scintilla al chiaro di luna e agitando il velo che s'è tolto dal collo e che posa poi su un cespuglio presso il fiume. Scomparisce da destra, III p.)

(Si sente rumore di voci dietro la scena. Entra Raimondo da destra, II p., seguito da una moltitudine di popolo. Gli uomini sono armati di spade, falci, ecc.)

Coro d'Uomini. A morte la strega perfida!

Coro di Donne. Che il re con arti diaboliche
ci tolse dal tron
con suo disonor.
Sua morte sol il regno salverà.

Guiscardo (svegliandosi).

Chi è là? Quai grida? Ov'è Risette mia?

Tutti. La stalla, orror, per lei cangiossi in reggia!

Raimondo (cercando di calmare il popolo, al Re).
Essa ne andò, dove non puoi seguirla!...
Il popol più soffrir l'onta non vuole.
Dèi dar al trono un successor. Regale
fanciulla impalmar devi.

Guiscardo (con disperazione). Ov'è Risette?
Dinne... le incolse mal?

Raimondo (indicando il fondo della scena). Tardi...

Guiscardo (dando un grido).
Ah! Che scorgo?
È quello il velo suo!
(corre a prenderlo e guarda verso il fiume)
Risette!... (pausa) Ah! Dio!
(Raimondo è corso dietro al Re).

Guiscardo (mostrando il pugno al popolo).
Maledizione a voi, se a morte tratta
l'avete, infami! Ahi! Sventurato re!

(Il popolo esce da destra, I e II p., Guiscardo si accascia. Raimondo vorrebbe sorreggerlo, ma Guiscardo gli fa cenno di allontanarsi, ed egli esce. Il Re si avvicina con la più grande emozione al sedile e ci si getta sopra, baciando il velo di Risette, e nascondendosi il viso tra le mani con molto dolore. Poi lentamente si rialza)

I.

Guiscardo
Qual mai creatura angelica
l'empireo dette agli uomini
di lei più bella e amabile?
Qual sposa in terra trovasi
che con coraggio simile
per il suo amato immolisi?
Ah! questo fe' la rara
la fida Risette!
Eterna gloria, o cara,
sarai di Beauséjour.
Amata pastorella
che il Cielo a me dette,
ognor la buona stella
sarai di Beauséjour.

II.

Chi a un cuor infermo e misero
pace recava e giubilo
d'amor col dolce balsamo?
Chi sola poi immolavasi
allor quando il dividersi
divenne ineluttabile?
Ah! questo fe' la rara
la fida Risette!
Eterna gloria, o cara,
sarai di Beauséjour.

Amata pastorella
che il Cielo a me dette,
ognor la buona stella
sarai di Beauséjour.

(La scena viene avvolta da nubi e a poco a poco resta nell'oscurità. Intanto vien preparata la sala. La parte di dietro sarà già pronta, di guisa che non resteranno da prepararsi che il trono e gli altri accessori del davanti).

(La figura allegorica dell'Amore viene fino alla ribalta. Sarà illuminata da un riflettore elettrico).

Amore (sorridendo con malizia viene da destra).

L'Amore son io!
L'eterno fanciullo,
soave trastullo,
eterno sorriso di Dio.
Passo negli anni,
nei secoli passo giocondo,
spargendo la gioia,
spargendo il dolore nel mondo.
E cinque già scorsero secoli lenti
da allor che Risetta
Guiscardo lasciò,
sparendo?... morendo?...
Non so!
Non muta la vita;
sorride all'amore
chè amore è dolore,
è cosa infinita.
Di me non si cura
l'asceta, il romito esulante?
Menzogna! Chi vive
mi reca nel cuore esultante
se pure nol sa. Eterni son essi
Guiscardo e Risetta,
germoglio di vita
felice o infelice, perchè?
Per me!
Tornare dovranno
le coppie ad amarsi;
tornare a baciarsi
pur sempre dovranno.
Ancor se altro nome
dovranno portare, Guiscardo
Risette amerà,
se pure a Giannetta, lo sguardo
amoroso di Pietro si volga.
Vegliando sui sensi,
vegliando sui cuori,
rinnuovo la vita... perchè?
Per me!

QUADRO SECONDO.

Uscito l'Amore, s'illumina la scena. Comincia l'orchestra a sonare, e si vede una splendida sala nel palazzo del giovine re Pietro di Burgundia. A sinistra, sopra un rialzo, il trono; in fondo un porticato, dal quale si vede il giardino. Porte a destra ed a sinistra, ornate di ghirlande di fiori. All'alzarsi del sipario è riunita tutta la Corte.

SCENA PRIMA.

Charlot, Edgardo, Nobili con le mogli, Paggi, Dame di Corte, Guerrieri, Porta-bandiere, ecc.

(Musica)

(Entra Edgardo De La Tourelle che saluta amichevolmente da ogni parte).

Coro. Al sovran sia gloria, pace,
gli sorrida sempre amor.

Edgardo. Mi fa piacere vedere la corte così di buon umore!

Charlot. Ah, conte, credevamo che fosse Sua Maestà...

Edgardo. Sua Maestà ed io siamo così intimi da formare una sola persona... posso quindi benissimo ricevere per lui i vostri omaggi. Sua Maestà m' ha inoltre incaricato di farvi leggere il discorso del trono. A voi, Charlot!

Charlot (sale gli scalini del trono e legge). « Noi, Pietro I, re di Burgundia, per esaudire i fervidi voti del nostro popolo, abbiamo chiesto in isposa la nobile figlia del potente nostro vicino, il Duca di Aquitania. Siamo certi che la principessa Margot sarà un'ottima regina e che il sospirato erede verrà presto ad appagare i desiderii di tutti ».

Tutti. Viva il re! Viva la sua nobile sposa!

(Fanfara).

Charlot (seguitando). « L'illustrissimo suocero in spe... »

Edgardo. Viva il suocero!

Charlot (facendogli segno di tacere). Ps... « L' illustrissimo suocero in spe verrà qui tra pochi giorni per fissare l'epoca delle nozze, alle quali sono invitati nobili, dignitari, conti, cavalieri e vassalli ».

(Fanfara).

Coro. Viva! Viva! Viva!

Edgardo (a Charlot). Fateli allontanare prima che arrivi il re. Sapete che non ama questi clamori! (fa il gesto di mandarli via).

Charlot (allarga ancora di più il gesto. Il Coro esce da destra, III p., e dal fondo, accompagnato dalla musica).

SCENA II.

Charlot, Edgardo, Conte di S. Martin, Conte d'Arrois, Cav. Ferrac, Duca di Nanterre ed altri Cavalieri. *Dopo il* Re Pietro.

Nanterre. Quando potremo porgere al re le nostre congratulazioni?

Edgardo. Sarebbe meglio mai! È un'indegnità obbligarlo a prender moglie, e per di più, una donna che non conosce, che può esser brutta come il demonio!

Charlot. Codesto poi!... Ecco qui la principessa Margot. (gli mostra un medaglione).

Edgardo (senza guardarlo, lo respinge). Non glielo fate vedere, mi raccomando!... Se è bella, sarà per lui una grata sorpresa; se è brutta non c'è bisogno che lo sappia avanti. Al re preme solo di divertirsi: tutto il resto è un di più.

Charlot. Preparerò uno scelto programma di festeggiamenti: pranzi, concerti, balli...

Pietro (entrando da destra III p., sentendo quello che dice Charlot). Niente... niente di tutto ciò! (tutti si inchinano) Che cosa è oggi?

Charlot. Il giorno della « Bella Risette ».

Edgardo. La festa simpatica che ha luogo ogni diciassette anni.

Nanterre. Una cosa bizzarra!

S. Martin. Molto bizzarra!

Arrois. Straordinariamente bizzarra!

Pietro. Il giorno della Bella Risette?... Già, già..., una specie di commemorazione dell'amore infelice di Guiscardo, nostro antenato. (come annoiato e con aria distratta) Ogni diciassette anni, diciassette ragazze...

Edgardo. È una costumanza molto graziosa! In questo giorno, diciassette fanciulle del villaggio di Beauséjour hanno il diritto di venir qui, alla corte e scegliersi un marito. L'uomo prescelto però deve andar prima a passare tre mesi con

loro in piena libertà campestre per constatare... se ci sono le garanzie di un matrimonio felice.

Pietro. Non c'è male, sì... ma le contadine non sono il mio genere! Quand'ero all'università di Bologna ho conosciuto di meglio! Preferisco le grisette alle Risette!

I.

Pietro. Le Grisette che mai son?
Cavalieri. Nol sappiamo... Niuna idea!
Pietro. Non sapete dove son?
Cavalieri. Nol sappiamo... Niuna idea!
Pietro. Il progresso allor tra voi
non è giunto, ahimè!
Nel regresso siete voi!
Ve lo dice il re.
Cavalieri. Deh! Ci spiega, tu che il sai,
le Grisette che son mai?
Pietro. Di primavera creature sono,
fresche e odorose quai fior.
Di lor sorrisi ti fanno dono,
d'occhiate languide ancor.
Amano un'ora d'amor fugace
senza conoscerti ancor.
Bacio soave, quando ti piace,
tu puoi comprar da lor.
Sol Grisette vezzosa può dare l'amor
a instabile cuor.
Di Grisette vezzosa l'amor gusta più
perchè sai che diman non l'hai più.
Tutti. Di Grisette vezzosa l'amor gusta più
perchè sai che diman non l'hai più.

II.

Pietro. Or ne avete qualche idea?
Cavalieri. Qualche idea!... Qualche idea!...
Pietro. E all'idea s'accende il cor?
Cavalieri. Niuna idea! Niuna idea!
Pietro. Allo sguardo incantator
brucerebbe il cor!
E col cor, anche il pensiero
non direbbe il vero.
Cavalieri. Deh! concedi allor, se il puoi,
il progresso ancora a noi!
Pietro. Se la riguardi, scopre il piedino,
pronta la veste ad alzar.
Se le fai cenno, ti vien vicino,
t'offre la mano a baciar.

Essa disprezza l'attender vano,
tempo rubato all'amor.
Senza ostentare scrupolo insano,
tutto ti dona il cor.
Sol Grisette vezzosa l'amor gusta più
perchè sai che diman non l'hai più.

Tutti. Sol Grisette vezzosa l'amor gusta più
perchè sai che diman non l'hai più.

(il coro ripete, e tanto la prima, quanto la seconda volta, marciano tutti in fila, condotti da Pietro. All'ultimo accordo dell'orchestra, battono le mani e si sciolgono).

SCENA III.

Bernardo *e detti.*

Bernardo (venendo in fretta da destra II p.) Maestà, il grosso cinghiale fatto uscire dal bosco ieri, è stato visto nel parco... Tutto è pronto per la caccia.

Pietro (allegro). Molto bene! Questo mi diverte... assai più che ricevere le pastorelle! Andiamo!

Charlot. Mi permetto di fare osservare a Sua Maestà che la festa della Bella Risette senza il re...

Cavalieri. Non sarebbe possibile!

Pietro (con ironia). Scusate tanto, cari signori, ma i miei principî di moralità non mi permettono, come fidanzato, di assistere a tali lubrici spettacoli. Fate come vi pare e piace e andate al diavolo! Presto, Bernardo, il mio coltello da caccia e la mia balestra! (Via con Bernardo da destra I p.)

Charlot (con afflizione). Un rimprovero...

Nanterre. Aspro!

S. Martin. Molto aspro!

Arrois. Straordinariamente aspro!

Edgardo. Bisogna rimediare in qualche modo...

(Fanfara dietro la scena).

Paggio (entrando da sinistra II p.) Le ragazze di Beauséjour!

Charlot. Senza il re!

Edgardo. Charlot, ho trovato come rimediare! Fuori di città, nessuno conosce ancora il nostro giovine re... Voi che già siete salito sul trono...

Charlot. Ho capito... dovrei...

Edgardo. Voi? Non dovete far nulla voi!... A me la corona, lo scettro e il manto reale! Rappresenterò Burgundia!

Charlot. Ma che diranno i ministri?

Edgardo. È stato un capriccio del re, voila tout!

(Charlot, che fa opposizione, viene preso dai Cavalieri che, ridendo, vanno via da sinistra I p.)

SCENA IV.

(Musica. Quindici ragazze, vestite allo stesso modo in abiti eleganti e provocanti da contadine, con un mazzolino di fiori sul petto, entrano precedute da uno stendardo, sul quale è scritto « *Risette* ». Le segue la fanfara che, al momento in cui l'orchestra comincia a suonare, esce da sinistra II p., da dove tutti sono entrati).

Coro.

Il giorno è questo di Risette bella;
patrona ell'è per noi del vero amore.
Belle fanciulle vengono alla festa,
e ognuna poi lo sposo sceglierà.
Sia cavalier, plebeo, che fa? Piacere
sol deve.
Con noi il meniamo
e gl'imponiamo
matrimoniale schiavitù...
Non gemme od or, non nobiltà...
Cerchiamo sol verace amor.
Oggi chi sceglierò
non potrà dir di no.

Giannetta (entra da sinistra II p. È vestita semplicemente; ha i capelli sciolti e una corona di fiori in capo. Si guarda timidamente d'intorno e vorrebbe uscire)

Entrar non oso qua...
V'è troppa nobiltà...

Coro (con tono ironico).

Veh! che Giannetta stolta ancor non sa,
se resta o se ne va!

Giannetta (fa un movimento di dispetto verso le ragazze e viene avanti stizzita).

Non sono, è ver qual siete voi,
avvezza a tal splendor!...

I.

Povera pastorella
io son di Beauséjour,
capretta o pecorella
al bosco so condur.
Conosco i verdi prati,
conosco l'erbe e i fior
che colgo profumati
allo spuntar del sol.
Dormo in bianca cameretta,
sogno spesso che mi appare,
scintillante d'or, Risetta,
come ho udito raccontare.

Batter forte allora sento
qual martello, il cuore in seno...
Provo tale uno sgomento
che mi sento venir meno.
Bella Risette, patrona d'amore,
a te consacro il mio povero cuore.
Bella Risette a te fammi simile
viver... morir... fedele al primo amor!

Coro. Tra, la, la, tra, la, la.
Giannetta. Tra, la, la, tra, la, la.

II.

Mi chiamo, è ver, Giannetta,
ma quei di Beauséjour
mi appellano - Risetta
la bella - e dicon pur
che quel nome gentile
in un coi crini d'or
esser mi fa simile
a quella dea d'amor.
Quando passo, i giovinotti
sento bisbigliar tra lor:
Veh! Giannetta par Risetta
dalle belle chiome d'or!
Invidiose invece sono
le ragazze del bel dono
e mi dicon che Risetta
vuol condurmi ai piedi un re.

Coro. Tra, la, la, tra, la, la.
Giannetta. Tra, la, la, tra, la, la.
Invidiose invece sono
le ragazze del bel dono
e mi dicon che Risetta
vuol condurmi ai piedi un re.

Serafina. Fece proprio bene il re Guiscardo a istituire cinquecento anni fa questa festa! Io voglio scegliere quello che sembra il più stupido di tutti... Son sicura che riuscirà un marito modello!

Susanna. E io, per la stessa ragione, voglio un miope.

Bianca. A me piace diventar contessa...

Serafina. Non ci pensar nemmeno! Una sola volta è successo, a ricordanza d'uomo, che una di noi scegliesse un nobile... Ebbene, la piantò dopo i tre mesi di prova.

Giannetta (che ha ascoltato). Dovete fare come me... non pensare affatto a scegliere!

Serafina (ironica). Sicuro!... Aspetti che il re, con la corona e lo scettro, venga a trovarti nella stalla, non è vero?

(tutte ridono)

Giannetta. Perchè no? Se davvero mi amasse!... Chiunque ama, è un re.

Serafina. Mi dici perchè sei venuta allora?

Giannetta. Ma... non lo so... sono stata spinta da una forza irresistibile... Adesso però voglio andare sotto i tigli... a sognare della mia cara patrona, la bella Risette! (esce di mezzo accompagnata dalla musica).

Luison. Che sciocca! Ha la testa piena d'idee! Ma noi saremo più positive e torneremo a casa con un bel marito!

Susanna. Peccato d'essere soltanto sedici, e che non sia stato possibile trovare la diciassettesima.

Serafina. Però la contadina del cascinale nuovo ha promesso di mandare sua nipote, una certa Margot...

Tutte. Come?... Una forestiera?

Serafina. Zitte... Eccola!

SCENA V.

Regina, principessa Margot *e dette, meno* Giannetta.

(Regina, vecchia contadina arzilla, è vestita da festa, con un grande ombrello rosso in mano. La principessa Margot è in uguale costume, ma più elegante. Entrano da sinistra, II p.)

(Introduzione e marcia).

Margot. Salute, amiche, io son...
Regina (presentando) Margot, nipote
a me cara.
Tutte (inchinandosi) Siam liete di vederla...
Margot (c. s.) Più del vostro, è il mio piacer.
Regina (piano a Margot).
Mia principessa, temo che lo scherzo
a finir male andrà.
Margot (a Regina). Mai no... (alle ragazze) Lasciate
che sia la diciassettesima fra voi.
Cercar vo' anch'io felicità, che offerta
oggi ne viene a noi...
Prenderla io vo'.

CANZONE E CORO.

Margot. Questo è il nostro dì!
Oggi è dato osar...
Tra, la, la, tra, la, la!
Se fortuna vien,
prendila pel crin.
Tra, la, la, tra, la, la!
Sorte instabil è,
presto va a cangiar.
Tra, la, la, tra, la, la!
Oggi se verrà, non verrà invan!
La terremo per la man.
Bussano...

Regina. Bussano...

Margot. Bussano!... Chi è là?
La fortuna!

Coro. La fortuna!

Margot. La fortuna è qua!
Apri a lei...

Coro. Apri a lei...

Margot. E tosto falla entrar.
Se da te
se ne andrà,
più non tornerà.

Coro. Se da te
se ne andrà,
più non tornerà.
Tra, la, la, tra, la, la!

Margot. Ecco l'amore!

Regina. Ecco l'amore!

Margot. Qual ladro vien... aprigli tosto il cuor!
Quel che gli dai...

Regina. Quel che gli dai...

Margot. A mille doppi, a mille, render sa.

Coro. Ecco l'amor...

Margot. Ecco l'amor...

Tutti. Qual ladro vien... aprigli tosto il cuor.
Quel che gli dai...
Quel che gli dai...
A mille doppi, a mille, render sa.

(Viene ripetuta la canzone)

Questo è il nostro dì.
ecc. ecc.

(L'orchestra suona pianissimo, mentre tutte marciano in punta di piedi, tenendosi il vestito avvolto).

SCENA VI.

Charlot, S. Martin, Arrois, Ferrac, Nanterre *e detti.*

(I cinque entrano da sinistra I p., si avvicinano alle fanciulle e cominciano a scherzare con loro).

Charlot. Ah! Ecco le belle di Beauséjour! Va bene, eh, quest'anno? (pizzica una nella gota) Fatevi vedere... Voglio accertarmi che non ci sia nessuna venuta diciassette anni fa!

(I Cavalieri e Charlot seguitano a scherzare, mentre Regina s'è tirata in un angolo con Margot).

Regina, Torniamocene via, è meglio... Se tuo padre, il Duca d'Aquitania, venisse a sapere che mi sono prestata a questa tua pazzia...

Margot. Ormai ci sono e ci resterò! D'altra parte, se papà per ragioni di stato, ha concesso la mia mano al Re Pietro, ho ben il diritto di conoscerlo, non ti pare?

Regina. Starà tutto benone, ma...

Margot. E per conoscerlo, non c'era altro mezzo che scappar di casa...

Regina. Correndo dalla tua vecchia nutrice a Beauséjour e d'importunarla tanto...

Margot. Fino a che non s'è decisa a contentarmi! E adesso lo vedrò... il mio fidanzato! Se mi piacerà, bene, altrimenti lo manderò a spasso, come si dice da noi in Aquitania!

Regina. Ma tuo padre?

Margot. Oh! Papà me lo meno pel naso come voglio!

Regina (fra sè). Ha preso tutto dalla sua balia!...

Charlot (indicando una molto ben formata). Che paese montuoso quel Beauséjour!... (ha passato in rivista tutte le ragazze ed è giunto all'ultima. Regina s'inoltra mettendosi accanto a questa, Charlot che crede d'osservare un'altra ragazza, indietreggia inorridito. Regina e Margot ridono e tornano al loro posto).

FINALE.

(Fanfara dietro la scena).

Charlot (alle ragazze), Il re!... Prendete tutte un bell' atteggiamento per fargli buona impressione. Lo ha mai visto nessuna di voialtre?

Tutte. No, mai!

Charlot (al pubblico). Allora va benone!

SCENA VII.

Edgardo *e detti. Poi* Giannetta e Pietro.

(Edgardo entra con corona e mantello, con tutto il seguito da sinistra II p. Corta marcia d'entrata).

Tutti. Viva il Re! Viva il Re!

(Edgardo sale sul trono, intorno al quale si aggruppano i nobili. Il seguito, composto di lacchè, cuochi, cocchieri, stallieri, ecc., si dispone in faccia alle ragazze. Margot e Regina sono sul davanti a destra).

Regina (indicando Edgardo a Margot).
Dinne, Margot, che sembra a te?

Margot.
È l'ideal che piace a me!
Lo scelgo ben, non dubitar!...
Ma prima vo' l'altre osservar!
(si tira indietro insieme con Regina).

(Dietro un cenno di Charlot, il maestro delle cerimonie batte tre volte il suo bastone in terra).

Edgardo (sul trono).
O belle figlie di Beauséjour,
il mio saluto a voi.
Lo sposo or qui scegliete pur
fra tutti quanti noi.
E qual da voi scelto sarà,
rifiuto oppor, no, non potrà.
L'uso che gli avi decretar,
intatto devesi serbar.
Attente tutte all'un, due, tre,
l'assalto insiem a dar.

(Gli uomini del seguito, cuochi, lacchè, ecc.. a tempo, vanno a sinistra, accanto al gruppo dei nobili).

Charlot (battendo le mani in segno di comando).
Uno, due e tre!

(Al « tre » le ragazze si precipitano verso gli uomini, con gran rumore, accapigliandosi anche fra di loro, correndo di qua, di là, fino a che ognuna non ha scelto un uomo. Confusione generale, poi tutte, insieme a' loro uomini, si mettono a destra).

Giannetta (entra pensierosa da sinistra II p., tenendo in mano delle rose e cantando fra sè).
Qual mai creatura angelica
l'empireo dette agli uomini
di lei più bella e amabile?
Chi a un cuore infermo e misero
pace recava e giubilo
d'amor col dolce balsamo?
Ah! questo fe' la rara,
la fida Risette!
Eterna gloria, o cara,
sarai di Beauséjour.

(Edgardo, a cenni, domanda a Charlot chi sia Giannetta, Charlot si stringe nelle spalle).

Pietro (è entrato da destra, I p., mentre Giannetta cantava, senza essere visto da lei. È vestito da cacciatore, polveroso, senza cappello. È rimasto come affascinato dal suo canto e commosso da' suoi accenti).

Edgardo (vuole scendere dal trono).

Charlot (vuol far segno alla corte).

Pietro (fa cenno che non si muovano e che tacciano).

(Pietro e Giannetta si guardano. Il canto è cessato, l'orchestra suona un motivo amoroso del primo quadro. Come soggiogati da un incantesimo, i due seguitano a guardarsi. Giannetta lascia cadere di mano le rose e poi, finalmente, prende Pietro per la mano e lo conduce davanti al trono).

Giannetta (con semplicità).
Anch'io lo sposo sceglier vo'...
O re, mi scelgo il cacciator.

Edgardo. Esser non può scelto da te.

Pietro (con sottinteso).
Ma sì! Suo dritto egli è: contento son.

Charlot (a Giannetta),
La prova allor - ricorda ben,
fanciulla, a lui - tu devi dar.
Teco starà - tre lune...

Giannetta. Insiem
a lui restar - un giorno sol
sospiro, e poi - pronta a morir
per lui sarò.

Pietro (colpito). M'ami così?

Giannetta. Tale è il mio amor!

Pietro. Puoi tu d'un tratto - ignoto amar?

Giannetta. In sogno pur - ti vidi già.

Pietro. Il nome mio sai tu qual'è?

Giannetta. Dolce sonò tuo nome a me!

Pietro. Rispondi allor, dinne, qual'è?

Giannetta. Ascolto porgi a me:
Amor, mio dolce amor,
voglio chiamarti sol!
Voglio il mio cuore
donare a te;
di puro amore
giurarti fè.
In vita e in morte a te fedel restar.

Pietro. Amor, mio dolce amor,
Vo' anch'io chiamarti sol!

Edgardo. L'infelice nol sa...
Pianger presto dovrà.
Charlot. Ei l'ama, ahimè!
Misero re!
Giannetta e Pietro.
Tutt$^{o}_{a}$ son tu$^{o}_{a}$,
ti dono il cor.
Solo per te
vivere io vo'.
Coro. Tutta ell'è sua,
gli donò il cor.
Solo per lui
vivere vuol.
Tutti. Cerchi ognun goder felicità!
Siate felici, vi sorrida amor!
Pietro. Provo amor non mai provato.
Giannetta. Sei l'amor da me sognato.
Pietro. Palpitar mi sento il cuore.
Giannetta. Provo palpito d'amore.
Pietro. Fammi l'ebbrezza provar...
Fammi il mondo obliar!
Giannetta. Verrai con meco...
sarai pastore!
Pietro. La prova teco
dolce sarà.
Charlot (piano a Pietro).
Ad avvisarla penseremo,
e qual tu sei, poi le diremo.
Pietro (tra sè). Sol Grisette vezzosa
può dare l'amor
a instabile cuor.
Di Grisette vezzosa
l'amor gusta più
perchè sai che diman...
Charlot (a Pietro). Tu diman non l'hai più!
Pietro (a Edgardo). S'inchina a te, signore,
(ironico) l'oscuro cacciatore...
(alle coppie) Delle amorose coppie
la danza io vo' guidar.

(Prende Giannetta per mano, e tutti gli uomini fanno lo stesso con le loro fanciulle. Ogni coppia balla per qualche battuta e poi s'inchina davanti al trono. Gli ultimi sono Pietro e Giannetta. — Battono i piedi e picchiano le mani).

Coro. È di Risette il dì;
è il giorno dell'amor.
La diva insieme unì
amanti cuor. Ah! ah!
Oggi danzar convien...
Il re pur balla insiem.
Se alcun non vuol danzar,
non deve qui restar.

Margot (entra da sinistra II p. e conta le ragazze).
Uno, due, tre, (ecc. fino a sedici).
Fermi! Non son che sedici!
La diciassette io son,
lo sposo sceglier vo'!
Via!... fa posto a me!

Tutti. Sì, posto a lei si deve far,
la diciassette ell'è.

Margot. Posto!... Posto!... Posto!...
La scelta mia - ben voglio far.
Nessun di voi sento d'amar.
Uno v'ha sol - a dire il ver
al quale il cuor - dò con piacer.
Plebeo non è - non è pastor...
Chi piace a me - è nobile signor.
Perciò, mio re, - ascolta... oh! Re!
io scelgo... - scelgo... te!

Coro. Ah!

Edgardo (scendendo dal trono).
Sei bella e temeraria insiem!
È proprio a me che tu vuoi ben?
(piano a Pietro) O Maestà che degg'io far?

Pietro (piano a Edgardo).
A Beauséjour insieme andar.
È scherzo, e di me al par,
diman sei in libertà.

Margot (altera). Ebben? La scelta non ti piace?
Ebben?

Charlot (tra sè). Sarà certo uno scandalo!

Edgardo. Ebbene, sì... t'accetto.

Pietro. Or siam dunque al completo.
Da stolti egli è esitar...

Edgardo. Da stolti egli è esitar...

Pietro. Ambre disprezzar!
Questo è il nostro dì,
oggi è dato osar...
Tra la la, tra la la.
Se fortuna vien,
prendila pel crin.
Coro. Tra la la, tra la la.
Soli. Sorte instabil è;
presto va a cangiar.
Tra la la, tra la la.
Oggi se verrà, non verrà invano,
la terremo per la mano.
Bussano...
Coro. Bussano.
Soli. Bussano... chi è là?
La fortuna!
Coro. La fortuna!
Soli. La fortuna è qua!
Apri a lei.
Coro. Apri a lei.
Soli. Tosto falla entrar.
Se da te - se ne andrà,
più non tornerà.
Coro. Se da te - se ne andrà
più non tornerà.
Tra la la, tra la la.

(Pietro e Giannetta, Edgardo e Margot, marciano seguiti dalle 14 coppie. Gli altri personaggi stanno dalle parti. Danze).

(Sipario).





ATTO SECONDO

QUADRO TERZO.

Cascinale della vecchia Regina in Beauséjour.

A sinistra, una graziosa casetta, davanti alla quale sono sedie, panche e una tavola. Sulla porta sta scritto: « Latte, burro, uova, formaggio ». Presso alla casa, due alberi ombrosi e una fonte. A destra l'aia e lì presso la stalla delle mucche e delle pecore. In fondo si vedono campi, boschi, prati e un ruscello sul quale è un piccolo passaggio formato d'una asse.

All'alzarsi del sipario, i contadini battono il grano sull'aia. Alcune contadine portano i covoni, altre battono il burro, o danno il beccare ai polli, o lavano, ecc. ecc.

Regina è a sinistra della tavola.

SCENA PRIMA.

Uomini, Donne, Regina *poi* Pietro e Giannetta.

Coro (con accompagnamento dei colpi di quelli che battono).

Ci conviene faticare,
tutto il giorno lavorare,
ma però contenti siamo,
dan le spighe molto grano.
Pim, pum, pa!
Via, proviamo
chi più forte dà.
Su facciamo
anche il suol tremare!
La, la, la, la, la, la!
Quando poi la sera vien,
e n'è dato riposar,
con la bella tutti insieme
grato svago n'è il danzar.

(L'orchestra seguita a suonare col ritmo dei colpi. Poi si sente, dalla casa, la campanella del mezzogiorno, e il lavoro viene interrotto. Tutti gli uomini seggono ad una lunga tavola, sulla quale sono già le scodelle della minestra. Regina siede con loro).

PREGHIERA.

Regina. Signor! Il pane quotidiano
concedi a noi che lavoriamo...
Noi ti preghiamo!
Coro. Noi ti preghiamo!

(I dodici giovanotti che sono a tavola si mettono a mangiare. Gli altri lavoranti escono di qua e di là. L'orchestra suona il preludio del primo quadro. Si sentono, in distanza, le voci di Pietro e di Giannetta, che poi entrano in scena, attraversando il ruscello).

Pietro e Giann. Amor che i nostri cuori unì,
Pietro. ci spinge
a errar insieme
Giannetta. così soavemente!
A due. Amor da questa terra ne solleva,
e al ciel ne guida insiem!

(I due traversano il ruscello ed entrano, tenendosi per mano. Pietro è vestito alla campagnuola, con un rastrello sulle spalle. Giannetta ha in mano una piccola corona di fiori selvatici. Senza fare attenzione a nessuno, vanno a sedere presso la fonte, e Pietro cinge Giannetta per la vita).

Regina (con aria stizzosa, ai due). Senza le campane di mezzogiorno non vi si vedrebbe mai. Mangiate per quattro, ma lavorate appena per uno.

Pietro. Che volete, buona donna? L'aria della campagna mette appetito.

Regina. Te la darò io la buona donna, fannullone! Sono stanca di mantenerti a ufo! (a Giannetta) M'hai portato un bel tipo, sì!... Più stupido non lo potevi trovare!...

Pietro (fra sè). Non sanno chi sono... bisogna sopportare in silenzio!

Giannetta. Abbiate pazienza, Regina, col tempo si farà... È un po' stupido, sì, ma dipende dal mestiere che faceva.

Pietro (fra sè). Grazie tante!

Regina. Stamane si è messo a mungere i bovi, invece delle mucche!

I Servi (ridendo forte). Ah! ah! ah!

Regina. E credeva che fossero le pecore a far le uova!

I Servi (come sopra). Ah! ah! ah!

Un Servo (il più anziano). Ieri poi si rifiutò d'ammucchiare il letame! Stupido e infingardo!

Pietro (indignato fa per sguainare la spada, ma si ricorda di non averla). Zotico villanaccio! Se non ti cheti...

I Servi (alzandosi e tirandosi su le maniche). Bada, eh?...

Pietro (pronto per riceverli). Per fortuna sono un bravo boxeur...

Giannetta (interponendosi). Fermi!... Nessuno s'azzardi a toccarlo, o l'avrete da fare con me...

Regina. Fatela finita! Non vi vergognate?... Dodici contro uno! Tornate a lavorare, presto!

(Gli uomini spinti via da Regina, si ritirano, quattro di essi mettono dentro la casa, tavola e panche ed escono tutti da sinistra II p., Regina li segue).

SCENA II.

Pietro e Giannetta.

(Tornano ambedue a sedersi presso la fonte).

Giannetta. È la gelosia, sai? Sono tutti invidiosi di me!

Pietro. Perchè ami un povero giovinotto?

Giannetta. Eppure più ti guardo, più che osservo le tue mani bianche, i tuoi modi distinti, e meno posso persuadermi che tu sia un cacciatore di mestiere! (ingenuamente) Hai l'aria tanto nobile... ed io mi sento così rozza vicino a te!

Pietro. Sciocchezze! Sono soltanto un povero cacciatore... È vero però che il re mi vuol bene... Quando siamo soli ci diamo perfino del tu!

Giannetta (stupita). Dai del tu al re?

Pietro. Sicuro... Stiamo tutto il giorno insieme come due buoni amici...

Giannetta. Sai niente allora di che cosa intende di fare a proposito di Margot? Poveretta, mi fa compassione!... Lui non potrà star in eterno a Beauséjour e bisognerà bene che prima o poi l'abbandoni! Un re appartiene al suo popolo... non può amare come gli altri uomini!

Pietro (balzando in piedi). Chi l'ha detto? Il re non abbandonerà mai la donna che ama... Piuttosto getterà via scettro e corona. (sopra pensiero) No, no, Giannetta, nessuna forza umana potrà staccarti da me!

Giannetta (ridendo). Spero bene! Tu non sei il re, per fortuna!

Pietro. E se anche fossi, non ti lascerei mai! Pel mio popolo darei con gioia la vita, ma non il cuore!

Giannetta. Se tu fossi il re, mi sacrificherei io al pari di Risette...

Pietro. Lasciamo andare questi discorsi... Sei la mia regina, qui non c'è dubbio, e ti voglio incoronare. (le pone amorosamente la corona di fiori in capo).

DUETTO

I.

Pietro. Di', non ti par che qui sovrani siamo?
Giannetta. Sei re d'amor.
Pietro. E tu regina sei.
Giannetta. Il più bel regno della terra abbiamo...
il regno dell'amor!
Pietro. Son nostri servi gli odorosi fiori.
Giannetta. Che profumato l'aer fan respirar.
A due. Per cortigiani abbiamo i girasoli
che fan col vento
Pietro. (inchinandosi). inchini
Giannetta. (inchinandosi con grazia) e riverenze.
A due. Che piegan tutti insiem la fronte al suol.
La notte poi... dolce è il sognar!
Ci sembra di viver
di fate nel regno...
Le stelle sorrider
ci sembra dian segno.
La luna ne pare
ci voglia parlare,
ripeterci lène:
« Vogliatevi bene ».

(azione mimica).

II.

Giannetta. Non reggia aurata, non palazzo io bramo...
Pietro. Cocchio non voglio
Giannetta. Non vo' servitù!
Pietro. La rustica capanna in mezzo al prato
A due. È reggia a noi d'amor.
Giannetta. Là udiam cantar d'amore il rusignuolo,
la rondinella allo spuntar del dì,
ed inseguir vediamo il capriolo
di balza in balza, infida a lui, la sposa.
Così l'amor ci parla tutto il dì.
La notte poi... dolce è il sognar.

A due.
Ci sembra di viver
di fate nel regno...
Le stelle sorrider
ci sembra dian segno.
La luna ne pare
ci voglia parlare,
ripeterci lène:
« Vogliatevi bene ».

(Azione mimica. Ambedue sono giunti verso l'uscita di fondo. I girasoli che sono dalle parti s'inchinano, allorchè escono).

SCENA III.

Pietro ed Edgardo.

Edgardo (entra da destra II p., vestito semplicemente da nobile, senza spada. Con un forte sospiro). Ah!

Pietro (rientrando, ironico, con profonda riverenza). Sua Maestà sospira?

Edgardo. D'amore! Amo Margot e la voglio sposare. Grazie al cielo sono un semplice conte e mi posso permettere questa mésalliance... Margot è invincibile e quindi non mi resta che sposarla!

Pietro. Ma nemmeno io abbandonerò mai la mia Giannetta! Non voglio davvero che per avere amato un re, abbia a morire... piuttosto abdico al trono!

Voce di Giannetta. Pietro! Pietro!... vieni ad aiutarmi.

Pietro (comicamente). Scusa, eh? Bisogna che torni al lavoro. Se qualcuno della Corte mi cercasse, digli che sono a mungere le vacche! (Via da sinistra).

Voce di Margot. Edgardo! Edgardo!... vieni ad aiutarmi.

Edgardo. Fa il bucato! Eccomi, Margot, vengo subito. (Via da destra).

SCENA IV.

Tomasius ed Abacuc.

(Compaiono ambedue presso il piccolo ponte del ruscello. Sono in un ridicolo costume da viaggio. Tomasius è vecchio, magro, malandato. Abacuc, vecchio uomo di stato, è grosso, calvo, miope. Porta gli occhiali neri ed ha in mano una gran valigia di tela, nella quale sono vecchi codici, la corona reale, lo scettro, delle carte geografiche, ecc.)

Tomasius (che è il primo, fermandosi con aria paurosa).
Abacuc! Abacuc!
Ho paura a traversar!

Abacuc. Maestà, maestà,
gran coraggio ci vorrà.

(lo china verso terra e si trascinano ambedue carponi sull'asse).

Tomasius (mentre striscia). Ben... così... bravissimo!
Salvi siam! Salvi siam!
Abacuc. Si potea benissimo
mo-rir là!

DUETTO.

I.

Tomasius. Tomasius sono il grande.
Abacuc. Abacuc, l'aiutante.
Tomasius. Tomasius secondo.
Abacuc. Il primo sono al mondo.
Tomasius. Soli così noi viaggiam,
perchè l'incognito serbiam.
A due. Perciò... l'incognito vogliam serbar.
Tomasius. Affar delicatissimo
or ci conduce qua,
perciò convien strettissimo...
Abacuc. Incognito serbar.
Discorrere pochissimo,
perchè spesso, spessissimo...
Tomasius. Cioè... già, già...
Abacuc. Sì, sì, ma no...
A due. Bestia! In incognito!
Tomasius. Item...
Ci convien l'incognito serbare
e nessun lo deve sospettare.
Abacuc. Item...
Ci convien l'incognito serbare,
e nessun lo deve sospettare.
Tomasius. Sì, convien...
Abacuc. Sì, convien...
Tomasius. E nessun, nessun, nessun, nessun,
nessun lo deve sospettare, no!
A due. Che se no, sai tu com'è?
se lo scopre un reportèr,
nei giornali lo leggiamo
e in berlina messi siamo.

(Ambedue cambiano di posto a passo di danza).

II.

Abacuc. La principessa... ossia Margot,
Tomasius. Da casa nostra, comme il faut,
Abacuc. Ossia dal regio padiglion,
Tomasius. È andata... incontro... a perdizion!
Abacuc. Fuggita ell'è!
Tomasius. Chi sa perchè?
Abacuc. Dove sia andata
Tomasius. Non si sa!
A due. Perchè fuggita sia, nessun lo sa.
Tomasius. Esser potria benissimo
Abacuc. Effetto del calor...
che spesso, anzi spessissimo
Tomasius. Prova la gioventù.
Allora è sicurissimo
che...
Abacuc. etcetera... ci intendiam...
Tomasius. Cioè... già, già...
Abacuc. Sì, sì, ma no!
A due. Bestia!... In incognito!
Tomasius. Item...
Ci convien l'incognito serbare
e nessun lo deve sospettare.
Abacuc. Item...
Ci convien l'incognito serbare
e nessun lo deve sospettare.
A due. Sì, convien l'incognito serbare
e nessun lo deve sospettare.
Tomasius. Sì, convien...
Abacuc. Sì, convien...
A due. E nessun, nessun, nessun,
nessun lo deve sospettare, no!
chè se no, sai tu com'è?
se lo scopre un reportèr
nei giornali lo leggiamo
e in berlina messi siamo.

(Azione come sopra).

Tomasius. Ma dove siamo, Abacuc?

Abacuc (pigliandosi il naso). A giudicare dall'acustica, altezza, vicini ad una stalla!

Tomasius (con ira). Intendo di dire come si chiama questo paese!

Abacuc (togliendo dalla valigia una carta geografica). Vediamo un po' se è segnato sulla carta.

Tomasius. Voglio sapere come si chiama!

Abacuc. Un momento di pazienza!... (cercando e dicendo vari nomi) Ecco, siamo a Flory.

Tomasius. Flory?

Abacuc. Qui resta Stoker, di qua Lang... e qui dove siamo...

Tomasius. È Flory.

Abacuc. Ma no, ho sbagliato! È Beauséjour! Siamo proprio arrivati dove si voleva!

Tomasius. Come mai allora il paese non è imbandierato?

Abacuc. Altezza... viaggiamo in incognito!

Tomasius. È vero! Già... ma perchè?

Abacuc. Altezza... a motivo... (gli fa dei cenni).

Tomasius. Ho capito! Già... ma perchè?

Abacuc. Si ricordi, sua Altezza, che nessuno deve sapere lo scopo del nostro viaggio.

Tomasius. Lo so! Già... ma perchè?

Abacuc (scaglia con rabbia valigia e cappello in terra). A motivo... (gli fa dei cenni come sopra).

Tomasius. Ah!

Abacuc. Che cosa direbbero i buoni aquitanesi, se sapessero che l'unica figlia del loro principe è andata via all'inglese?

Tomasius. Fare un'azione simile a me, suo unico padre!

Abacuc (tosse con significato).

Tomasius. Che cosa c'è da tossire?

Abacuc (fra sè). Uff! quanto è stupido!

Tomasius (tosse. Abacuc principia diverse volte a parlare, ma non può andare avanti a motivo della tosse di lui).

Abacuc. Che razza di tosse! (urlando) Bisogna che il popolo non sappia nulla di questo scandalo! Nascerebbe una sommossa che potrebbe abbattere anche la dinastia! Ma ci sono io, Altezza, e ritroveremo la principessa... Intanto eccoci già arrivati a Beauséjour.

Tomasius. Ma perchè deve essere per l'appunto qui?

Abacuc. Ma perchè non deve essere per l'appunto qui? In qualche posto bisogna che sia, e non avendola trovata in nessun altro luogo, deve essere qui.

Tomasius. Questo è logico!

Abacuc. E appena l'abbiamo trovata... (indicando la valigia) Mettiamo che questa sia la principessa...

Tomasius. Ma non è la principessa!

Abacuc. È una figura... Mettiamo dunque che questa sia la principessa...

Tomasius (con aria decisa). Non è la principessa!

Abacuc (mettendo in terra il cappello). Ecco qui la principessa...

Tomasius (fa cenno di no col capo).

Abacuc. Appena l'abbiamo trovata...

Tomasius. Vuol dire che l'abbiamo trovata!

Abacuc. Sicuro, e allora affrettiamo le nozze... Burgundia e Aquitania diventano alleate... fra un mese o due avremo il sospirato erede; e chi avrà fatto tutto ciò? Abacuc! Ma adesso non perdiamo tempo. Sua Altezza cerchi a destra, io cercherò a sinistra e ci ritroveremo poi qui, a questo segno (fa col gesso una croce in terra). Se niente niente la fortuna ci assiste, riusciamo a trovarla tutti e due!

Tomasius (con aria contenta), Hai ragione! Tu la conduci di qua (indicando), io la conduco di là (c. s.). Se sfugge a uno di noi, fa nulla... C'è quell'altro!

Abacuc. Sicuro! (fra sè) È più stupido di me! (forte) Allora, sua Altezza a destra, io a sinistra (andando a sinistra).

Tomasius (va pure verso sinistra).

Abacuc (voltandosi). Ma no, Altezza, la destra è di là...

Tomasius. Perchè non mettono i cartelli con le indicazioni necessarie? Come fa a raccapezzarsi un forestiero?

Abacuc. E mi raccomando, Altezza, di conservare l'incognito!

(mentre escono uno a destra, l'altro a sinistra)

A due.

Chè se no, sai tu com'è?
Se lo scopre un reportèr,
nei giornali lo leggiamo
e in berlina messi siamo! (via).

SCENA V.

Margot e Edgardo, *poi* Pietro e Giannetta.

(Margot vestita da contadina, con zoccoli, ecc., ha una cesta di panni fradici sotto il braccio. Entra da destra, I p., correndo, e va fino alla fonte).

Edgardo (dietro a lei). O mi dai un bacio per amore, o lo prendo per forza. (La vuole abbracciare).

Margot (agitando uno dei cenci, ridendo). Bada, sai? Te lo do sul viso. (porgendogliene poi un altro) Su, al lavoro! Prima il dovere e poi il piacere.

Edgardo (tentando di rimetterlo nella cesta). Non è mestiere da re!

Margot (con tono di comando). Ti dico che lo devi torcere!

Edgardo. Sì, sì... (cerca di farlo, ma ci riesce male) Auff! che fatica!

Margot (ridendo con civetteria). È roba mia...

Edgardo (preme con tenerezza il cencio sul cuore). È roba tua?... (lo svolge e vede invece che è una berretta da notte di Regina di panno grossolano) tua!

Margot (con una risata). Ma no! È una berretta da notte di Regina!

Edgardo (lasciandola cadere). Aspetta, aspetta!... (comicamente serio) Dire il falso al re, è un delitto di lesa maestà!

Margot (con le mani sui fianchi). Davvero!

Edgardo. Ed è punito col taglio della testa. (imperioso) Qua la testa!... Qua un bacio!

Margot (schermendosi).
Un bacio, no... non posso dar!

Edgardo (correndole dietro).
Me lo darai...

Margot. T'inganni veh!
non te lo do... ah! ah! ah! ah!

(inciampa nel recipiente del burro, Edgardo nella cesta dei panni).

Edgardo. T'acchiapperò!

Margot (gettandogli uno zoccolo).
Attento sta! (gli getta l'altro)

Edgardo (sempre inseguendola).
Così si fa!

Margot (sfuggendogli).
Ah! ah! ah! ah!

Edgardo (attirandola a se).
Un bacio!

Margot. Lo vuoi proprio?

Edgardo (piano, con tenerezza).
Un bacio!
Margot (piano, con tenerezza).
Lo vuoi proprio?
(si volta repentinamente e Edgardo la prende fra le braccia. Si baciano a lungo).

A due. Qui siamo per la prova,
convien dunque provare!
Non si può giudicare,
se provato non s'è!
Ma un po' di ritrosia
l'amor fa più gustare;
vorrai sempre baciare
chi baciasti un sol dì. (si baciano)

Margot. La prima prova ben riuscì!

Edgardo. Vorrai fermarti forse qui
Margot?

Margot. Non so che dir!

Edgardo. Perchè?

Margot. Pensarci voglio ancor.
E tu?

Edgardo. No, pria lo dei dir tu!

Margot. Risponder per prima non vo'...
Pria tu!

Edgardo. Pria tu!

Margot. No, no! Vo' rifletterci ben.

Edgardo. Rifletterci? Amore
nol soffre! Sol devi
seguire il tuo cuore.

A due. Rifletter!... perchè?
se il cuore ci dice di sì?
Rifletter!... perchè?
se il cuore divampa d'amor?
Rifletter!... Rifletter!...
Al cuor comandare non vale,
se amor lo ferì col suo strale.
(si baciano, ma poi Margot si allontana spaventata, indicando il fondo della scena)

Margot. Piero e Giannetta sono là!
Ci avranno visto? che si fa?

Edgardo. Ma no... mi par
che come noi vogliano provar!

Margot. Allor stiamo ad ascoltar...
(mettendosi un dito sulle labbra)
Li vo' sentir baciar!

(si nascondono dietro i monti del fieno, in guisa da non esser visti che dal pubblico. Accompagnano con la mimica la scena seguente).

Pietro e Giannetta (entrando di fondo).

Qui siamo per la prova...
Convien dunque provare..
Non si può giudicare,
se provato non s'è.
Ma un po' di ritrosia
l'amor fa più gustare;
vorrai sempre baciare
chi baciasti un sol dì.

(Pietro vuol baciare Giannetta, ma essa gli sfugge. Egli però l'afferra subito e le dà un bacio sonoro. Edgardo dà parimenti un bacio sonoro a Margot. Pietro e Giannetta si guardano stupiti).

Giannetta (impaurita).
Che cosa fu?
Pietro (impaurito). Che cosa fu?
Giannetta. Fu l'eco?
Pietro (tranquillizzato).
Fu l'eco!
Giannetta (un po' inquieta).
Ma se l'eco non fosse?... Allor?
Pietro (con malizia). Allor... la prova ripetiam!

(Si danno un altro bacio. Lo stesso fanno i due nascosti. Se ne danno un altro, e i due parimenti. Se ne danno un'infinità ininterrottamente, e Edgardo e Margot, usciti dal ripostiglio e andati dietro a loro li imitano).

Tutti e quattro. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

(A Giannetta ed a Margot, un po' per volta, il riso si cambia in pianto, e si coprono, vergognose, il viso con il braccio).

Giannetta e Margot.
La prima volta fu!...
La prima volta fu davver!
Pietro e Edgardo (scherzosi a loro).
Sarà poi l'ultima?
Edgardo. Di' a me: sarà poi l'ultima?
Pietro. Di' a me: sarà poi l'ultima?
Margot (a Giannetta).
Che dici?
Giannetta (a Margot).
Che dici?
Margot. Risponder la prima non voglio.
Giannetta. Perchè?

Margot. Vo' pria sentir te.
Giannetta (fra sè). Rifletterci bene bisogna.
Margot (a Edgardo). Pria tu...
Giannetta (a Pietro).
Pria tu...
Pietro. No, anch'io vo' rifletterci bene.
Edgardo. Rifletterci? Amore
A due. nol soffre, sol devi
seguire il tuo cuore.
A quattro. Rifletter!... perchè?
se il cuore ci dice di sì?
Rifletter!... perchè?
se il cuore divampa d'amor?
Rifletter!... Rifletter!...
Al cuor comandare non vale,
se amor lo ferì col suo strale.

(Waltzer pianissimo. Le coppie si ritirano a ritmo di baci: Giannetta e Pietro escono da destra, I p.; gli altri due da sinistra, I p.).

SCENA VI.

Tomasius e Abacuc.

Tomasius (da sinistra). Eccomi...
Abacuc (da destra). Eccomi...
Insieme. Non l'ho trovata!
Abacuc (indicando la casa). Forse qui si potrebbe sapere qualche cosa? Mi sembra una casa a modo! (entrano dentro).

SCENA VII.

Edgardo e Margot.

Margot (entra, tirando un carretto che ferma a sinistra della casa, e con gran fatica vuota un sacco di patate). Ah! non avrei mai creduto, mangiando le patate, che ci volesse tanta fatica a levarle di terra!
Edgardo (entrato dietro di lei). Ma sono forse lavori da noi?
Margot (con serietà). E che altro deve fare una povera contadina?
Edgardo. Non sei più contadina! T'innalzo fino a me! (la solleva e la mette a sedere sul monte del fieno).
Margot. Bravo! Vieni accanto!

Edgardo (eseguisce, e ambedue appoggiano le braccia sulle ginocchia ed il viso alle mani).

Margot. Come si trova Sua Maestà sopra il fieno?

Edgardo. Accanto a te, mia regina, meglio che sul trono. (la guarda con tenerezza) E così?

Margot (c. s.) E così? (piano, amorosamente) Sei contento che t'abbia scelto per mio sposo?

Edgardo. Immensamente!... Sono stato buono durante la prova?

Margot (ridendo). Ehm...

Edgardo. Troppo buono, eh? (la tira a sè).

Margot (vergognosa, con civetteria). Ma, Maestà!... (si appoggia su lui, si sente il suono allegro di una zampogna) È il vecchio Ippolito che mena le pecore a casa. Che aria allegra, non è vero? Ma adesso si farà mesta. (La zampogna suona un'aria malinconica).

Edgardo. Perchè? Che cos'ha?

Margot. Pene d'amore... dei tempi passati! Regina m'ha raccontato la sua storia...

(L'orchestra riprende il motivo della zampogna).

DUETTO.

I.

Margot. Ippolito, da giovane,
ferita ebbe insanabile.

Edgardo. Ferita fu d'amore!

Margot. D'estate nell'ardore,
con la sua bella stavasi
a frescheggiar sui cumuli
del fien.

A due. I due seduti stavano
a frescheggiar...
D'amarsi ognor giuravano!...

Margot. Ella cantava,
ei zampognava,
ed era lieto ognora il suon!

(Suono di zampogna, dietro la scena, accompagnato pianissimo dall'orchestra. I due danzano all'uso campagnuolo).

II.

Margot. Ma un dì, la sua Penelope,
infida! il cuor volubile

Edgardo. ad altro amante dava.

Margot. L'autunno si avanzava!
Col nuovo amante stavasi
a frescheggiar, sui cumuli
del fien.

A due. I due seduti stavano
a frescheggiar...
Però non v'era Ippolito!

Margot. Ei zampognava,
e diventava
ognor più mesto il dolce suon!

(Scena e ballo come sopra).

III.

Margot. L'abbandonato Ippolito
credè non poter vivere...

Edgardo. Pianse e morir volea!

Margot. L'inverno ormai giungea!
Del primo amor, restavagli
un fior, tolto dai cumuli
del fien!

A due. Più alcun seduto stavasi
a frescheggiar!
Ed obliò anche Ippolito...

Margot. E zampognava,
e ritornava
ancora lieto il dolce suon!

(Scena come sopra. Edgardo prende dei fiori dal fieno per ricordo. Margot si mette con malizia dentro il carretto e Edgardo lo spinge, uscendo da destra, I p.)

SCENA VIII.

Tomasius e Abacuc.

Tomasius (uscendo dalla casa, seguito da Abacuc). Sicchè mia figlia è qui come contadina! Sia ringraziato il cielo! Abacuc, che da tutti i campanili vengano sparate le centouno cannonate, per avvisare il seguito, rimasto addietro, che la principessa è ritrovata e che diventerà regina di Burgundia!

(Abacuc via da destra II p.)

SCENA IX.

FINALE II.

(Si sente gridare dietro la scena:) Gente d'Aquitania, accorrete.

(L'orchestra comincia, accompagnata dal suono delle campane. Accorrono da tutte le parti contadini, contadine; ragazzi, ecc. Entra il seguito di Tomasius, preceduto da Abacuc. Poi Edgardo, Margot, Pietro e Giannetta).

Il Seguito. Un mirallegro, Altezza,
abbiatevi di cuore.
Burgundia ed Aquitania
si alleano tra lor.

Tomasius (commosso).
Oh! dolce istante di mia vita!
Abacuc. Vita........ vita!.......
Tomasius. Il tempo, no, non spesi invano!
Abacuc. Invano.... invano!
Tomasius. Io porto alfin mia figlia.
Abacuc. Figlia....
Tomasius. Qua.
Abacuc. E a Re Pietro sposa sarà!
Charlot. Gli augusti sposi festeggiam!
Cori. Di cuore - evviva - a lor gridiam!
Sorrida loro sempre amor!

(Pietro e Giannetta entrano da sinistra, I p. e Margot e Edgardo dalla parte opposta, tenendosi per mano. Tutti stanno a guardarli. Pietro fa un saluto con la mano, presentando la fidanzata; Edgardo fa altrettanto).

Edgardo. La sposa mia!...
Pietro. La sposa mia!
Tomasius (a Pietro).
Che dici mai? Che mai vuol dir?
Or di scherzar tempo non è.
Coro. Che dice mai? Che mai vuol dir?
Pietro. Lei sposerò! Regina ella sarà!
Giannetta. Che?... Siete il re?...
Edgardo. Lei sposerò! Contessa ella sarà!
Margot. Il re non siete?
Giannetta. Perchè ingannarmi, o Pietro mio?
Pietro. T'affida a me, so il dover mio!
Tomasius. Punir l'infame vo', Abacuc!
Abacuc. Un granchio prese... voilà tout!
(a Pietro). Dobbiam lo scandalo evitar...
Che nessuno ci abbia a intervistar...
Chè se no, sai tu com'è?
Tomasius. Se lo scopre un reportèr,
nei giornali lo leggiamo
e in berlina messi siamo.
Abacuc. In berlina
Tomasius. messi siamo
Abacuc. In berlina
Tomasius. messi siamo!
Margot (a Tomasius).
O conte, o re, ben so
qual nutre amor per me.
Perciò sposarlo io vo'
e il *sì* domando a te.

Tomasius. No....... e no!
Soltanto Pietro... il re
esser tuo sposo dee.

Margot (pregando). Ti prego, buon papà,
il tuo consenso dà....
Dinne sì!....

Pietro (ironico a Tomasius).
Son lusingato, in verità...
Sposar Margot saria un onor,
se non ci fosse un piccol ma...
Ad altri ormai donato ha il cuor!
O conte, o re, so ben
qual nutre amore in sen.

Margot. Ti prego, o buon papà,
il tuo consenso dà!

Abacuc (interponendosi),
O nobile Tommaso,
In questo grave caso
altro non v'è da far,
il codice d'onore consultar.

(leva di valigia un vecchio codice)

Pagina... pagina... pagina...
pagina ventitrè,
terzo capitolo
al verso tre...
È detto chiaro... che...
ostacolo non v'è.

Coro (ripete). Pagina ventitrè, ecc.

Tomasius (a Giannetta).
Lungi da me, villana, va'!

Pietro. L'atroce insulto a vendicar
vi ucciderò!....

(Prende la spada a un cavaliere)

Tomasius (tirandosi indietro, impaurito).
È un bell'affar!

Giannetta (sparisce, senza essere vista, dietro la casa).

(Il seguito di Tomasius e quello di Pietro stanno per venire alle mani).

Coro. Quest'insulto vuol vendetta;
su, snudiamo il nostro acciar!
Sangue sol, la maledetta
onta vil può cancellar.

Edgardo (avvicinandosi a Pietro).
Margot, vi giuro, Maestà,
è pura ancor com'era già.
Ben esser può, credete a me,
regina e sposa a voi fedel.

Charlot (piano a Pietro).

Pensate a voi, pensate al regno...
Sia l'imeneo del trono degno!
(forte) Vadan gli araldi ad annunziare:
Il Re, Margot vuole impalmare!

(I soldati escono da tutte le parti. Ad un cenno di Charlot, un paggio entra con un cuscino dov'è la corona reale, ed un altro porta il manto d'ermellino).

Pietro (senza forza, si lascia mettere le insegne reali).

Che far, Giannetta, posso per te?

Charlot (a Margot). Sposa ne andrete al nostro re!

(Si sente dietro la scena la voce di Giannetta. Tutti ascoltano).

Giannetta.

Ah questo fe' la rara,
la fida Risette!
Eterna gloria, o cara,
sarai di Beauséjour!
Amata pastorella
che il cielo ne dette,
ognor la buona stella
sarai di Beauséjour!

(entra tenendo in mano un piccolo involto. Ha i capelli sciolti, e una corona di fiori in capo. Pietro si slancia verso di lei ma essa, con un gesto imperioso lo tiene indietro. L'orchestra suona il motivo: « Un dì sognai vivere ». Giannetta si allontana, traversa il ruscello e sparisce).

Pietro (lottando con sè stesso, vorrebbe correrle dietro, ma è trattenuto da Charlot e dai nobili).

Giannetta!... Giannetta!... Non mi lasciar!
Sul trono meco devi regnar!

(Getta via il manto reale, che Charlot poi gli rimette).

Giannetta (da lontano).

Un dì sognai viver
di fate nel regno.
Là vidi sorrider
amore, che segno
mi fe' di sostare...
mi apprese ad amare...
e ad uom detti il cuore
con tutto l'ardore!
Fu incanto soave d'un dì
che tosto svanì!

Pietro (come preso dal freddo, stringendosi addosso il manto reale).

Giannetta!... arresta!...
Mio cuor non muta!
. . . .
Chi l'ha perduta,
più non può amar!

(tende le braccia verso il fondo, gridando)

Giannetta!

(Presso a venir meno, vien sostenuto da Charlot. Tenta di liberarsi da lui, ma quelli del seguito gli sbarrano il passo).

(Sipario).



ATTO TERZO

QUADRO QUARTO.

Un anno dopo il quadro precedente.

La scena raffigura una parte ombrosa del parco reale. Gruppi di fiori, cespugli di piante, ripiani erbosi, statue, ecc. - A sinistra una balaustra di pietra, a destra un sedile rotondo di marmo. Il sole penetra dai rami degli alberi di fondo.

SCENA PRIMA.

Charlot e Nanterre.

Charlot. Come sta oggi Sua Maestà?

Nanterre. Al solito... Dà molto pensiero.

Charlot. Pare impossibile che non riesca a dimenticare quella Risette di Beauséjour! Le belle Risette sono la piaga ereditaria della dinastia! Il popolo è inquieto e sussurra che il Re doveva sposare chi voleva e non intristire così. Se almeno ci riuscisse di ritrovarla!... ma per ora è stato impossibile. Basta, pensiamo adesso a ricevere il Duca d'Aquitania.

Nanterre. Come fa a venir qui, dopo lo scandalo di Beauséjour.

Charlot. Chi ne parla più? Ha dato sua figlia a Edgardo...

Nanterre. Felice Aquitania!

Charlot. Speriamo che Edgardo riesca a distrarre il Re!

SCENA II.

Tomasius, Edgardo, Margot, Abacuc, Regina, Una Balia col Bambino *e Detti.*

Paggio (annunziando). Il Duca d'Aquitania!

(entrano tutti da sinistra, II p.)

Tomasius (a Charlot). Come è oggi il bollettino del Re?

Charlot. Pessimo, Altezza! Si strugge d'amore per quella pastorella. Non si diverte più nemmeno ad andare a caccia!...

Tomasius. Anche Margot e quello là (indica Edgardo), si consumavano... Si consumavano tanto che non ne è restato che questo pezzettino qui. (Mostra il lattante).

Abacuc (lo prende dalle braccia della nutrice, facendolo vedere a tutti). Eccolo... l'erede del trono, il discendente del gran Tomasius, il piccolo Tomasino!

Tomasius (togliendolo ad Abacuc e prendendolo in braccio). Ciò dimostra che anche una mésalliance può lasciare traccie... (rende precipitosamente il bambino alla balia e si guarda il vestito) di gioia par tutti!...

Edgardo (a Margot, con tono di rimprovero). Te l'avevo detto che il bambino non è ancora da potersi portare a corte!

Margot (corrucciata). Ma che dirai!... Il nostro illustre figlio, appena nacque ebbe la medaglia al valore, e venti giorni dopo, apparteneva già al reggimento di cavalleria.

Tomasius (asciugandosi il vestito). Deve credere invece di appartenere alla marina!

Margot (occupandosi del bambino). Sarà meglio che mi ritiri ne' miei appartamenti insieme con l'erede del trono. Mi sembra fasciato troppo stretto. (lo prende in braccio) Vieni, colonnello di cavalleria!

Tomasius. Ammiraglio di marina! Adesso dobbiamo fare annunziare al Re il nostro arrivo.

Charlot. Viva Aquitania! (via da sinistra I p.)
Tutti. Viva Burgundia!

QUINTETTO.

I.

Tomasius. La Dio mercè, noi stiamo ben,
anzi benon, dirò...
Il ducal ceppo in grazia a Imen
di nuovo germogliò...

Margot. Al duca uno, il duca due
un duca tre donò.

(Indicando Tomasius, Edgardo e il lattante che Edgardo ha preso dalle braccia della nutrice).

Edgardo. Con questo, assicurata fue
la discendenza al tron.

Abacuc. Facciamo voti fervidi
pel piccolo duchino.

Tutti. Lo guardi il ciel, lo prosperi,
lo guidi al suo destino!
E sarà grande un dì
Tomasius le petit,
petit, petit, petit!

Lattante (piangendo).
Ahi! ahi! ahi!

Tutti. Aquitania ha il suo duchino!
Che vuol dir se oggi è bambino?
Chi non crede venga qua,
vegga e senta come fa!

Lattante (c. s.). Uà!.....

Tomasius. Per tenere a tutte le ore
lieto, gaio, il successore,
ecco qua come si fa...
Ora più non piangerà.
(gli mette in bocca una ciambella da bambino).

Tutti. Ah!

II.

Margot. La sua caratteristica
è il naso, al par del nonno!

Edgardo. Ma nell'insiem, la plastica
ha del paterno esprit.

Regina. Se poco parla, mostra inver
potente voce aver.

Tomasius. Nato di re, egli è re già.

Abacuc. E un giorno regnerà.

Tutti. Nato di re, è re di già,
e un giorno regnerà.
E sarà grande un dì
Tomasius le petit,
petit, petit, petit!

Lattante. Ahi! ahi! ahi!

Tutti.
Aquitania ha il suo duchino!
Che vuol dir se oggi è bambino?
Chi non crede venga qua,
vegga e senta come fa.

Lattante.
Uà!.....

Tomasius.
Per tenere a tutte l'ore
lieto e gaio il successore,
ecco qua come si fa...
Ora più non piangerà.

Tutti.
Mnà... mnà... mnah!...

(Ognuno prende il bambino, consegnandolo poi all'altro accanto. Ultimo è Abacuc).

E sarà grande un dì
Tomasius le petit!

(La terza strofa non viene cantata, ma accompagnata solamente dalla pantomima).
(Escono poi tutti da sinistra I p.).

SCENA III.

Charlot ed Edgardo.

Edgardo. (con aria di mistero). Caro Charlot, v'assicuro che il re sarà guarito prima di notte... Ho pensato io alla medicina che gli ci vuole...

Charlot (spaventato). Oleum ricinum, siphonieum, mattonieum?

Edgardo. Ma che! Farò vedere io a quei ciarlatani dei vostri medici come si cura un cuore ammalato! Vedo il Re... ritiriamoci.

(Via da sinistra I p.).

SCENA IV.

Pietro e Coro.

(Pietro entra da sinistra II p. tutto assorto nei suoi pensieri).

Coro (di dentro). Ah!... Ah!...

Pietro (stendendo le braccia come verso una visione).
Risette, non fuggir da me!...
mio cuor non muta!

Coro. Ah!... Ah!...

(Pietro si getta sul sedile. L'orchestra suona il motivo, « Ci par di vivere ecc. »).

SCENA V.

Pietro ed Edgardo.

Edgardo (entrando da sinistra I p. e toccando leggermente la spalla del re) Pietro!

Pietro (alzandosi). Tu, Edgardo?

Edgardo. Proprio io! Sono venuto per scacciare da te codesta tristezza che ti allontana dal tuo popolo, dal tuo dovere, dalla tua felicità...

Pietro. Per me non c'è più felicità!

Edgardo. Non ti riesce di dimenticare quella ragazza?

Pietro. Fino a che il cuore batterà, penserò a lei!

Edgardo (cambiando tono). Ma va' là! Sei giovine, ed il mondo è grande! Ti devi distrarre!

Pietro (fa un gesto di scoraggiamento).

Edgardo (con energia). Devi, ti dico! Intanto, per cominciare, ho fatto venire una compagnia di commedianti che ho trovato per la strada... Vedrai che riusciranno a rallegrarti...

Pietro (stringendogli la mano). Ti sono immensamente grato della tua buona intenzione, ma...

Edgardo (interrompendolo). Nessun ma! L'arte saprà restituirti quello che la vita ti ha tolto. (andando verso destra e chiamando) Ehi, là! Venite, date al re un saggio della vostra arte.

(I commedianti entrano da sinistra I p., di guisa che, entrando, si trovano subito in faccia al sedile dove è il Re).

SCENA VI.

(Entrano quattro sonatori in costumi antichi: uno col flauto, uno col violino, uno col clarinetto, ed uno, vecchio con la barba bianca, con l'arpa. Sono seguiti dai commedianti che vestono come i personaggi del primo quadro. Fra essi è Abacuc, vestito da prologo. Vien dietro la loro carrozza sulla quale si vedono dipinte le decorazioni del primo quadro. I commedianti si inchinano al Re che si è seduto. Dietro a lui si collocano i cortigiani, Tomasius e Margot. Il vecchio arpista si mette da una parte).

Tomasius (a Margot, indicando Abacuc col dito). Ma quello è Abacuc!

Edgardo. Stia zitto, mi faccia il piacere... È una cosa accomodata a posta!

Abacuc. Maestà, conti, nobili!... La rappresentazione che sta per cominciare ha per titolo: *Il re e la pastorella.*

Tomasius. Già... ma perchè?

Margot (indicando Pietro). Ma, papà, è per... (fa dei cenni).

Tomasius. Già... ma perchè?

FINALETTO.

(I sonatori cominciano a sonare e l'orchestra attacca, molto piano, l'introduzione del primo quadro. — Re Guiscardo, vestito come nel primo quadro, dorme con la testa appoggiata in grembo a Risette. Deve però rassomigliare a Pietro. Giannetta rappresenta Risette, ed è vestita anche lei nel costume del primo quadro. Ha la parrucca, e quindi Pietro non la riconosce subito).

Risette (Giannetta). Sogna, caro sogna di me...
della diletta al tuo cuor!...
Esser vo' sognata da te
regina dell'amor.

(Pietro ascolta. Risette si china sul dormente e lo bacia. Un commediante vestito da Raimondo, viene, correndo, da sinistra p. I)

Raimondo (parlato).
Risette, Ascolta...
Al reale castello v'è sommossa.
Il popol grida minacciando, e vuole
che il re ti scacci e rieda al tron.
Lo lascia!... Fuggi lontan!

Risette. Ah!
L'ora temuta dovea giunger presto!
La mia risposta a te: L'opra d'amore
Risette infrange e il re vi rende!... Come
venni sol per salvarlo, or l'abbandono
e al bosco riedo. Annunzia al popol tutto
che, libero, alla reggia fa ritorno.

Guiscardo (si agita nel sonno).

Risette (fa cenno a Raimondo di allontanarsi per non disturbare il sonno del re).

Raimondo (commosso, si ritira).

Risette (come al N. 2 1/2 del primo quadro).
Sogna, o caro, sogna di me,
della diletta al tuo cuor!
Esser vo' sognata da te,
regina dell'amor.

(L'orchestra seguita).

Risette (adagia la testa del re sull'erba, poi si toglie di capo la corona e ne sfoglia i fiori sopra di lui, facendo per allontanarsi).

Pietro (che è stato sempre ad ascoltare con la più grande attenzione, mentre Edgardo non l'ha mai perso d'occhio per spiare le sue impressioni, balza in piedi e rivolgendosi al personaggio che fa da Guiscardo).
Guiscardo, olà! Alzati... su!... Risette
lasciarti vuol! Gitta via corona e scettro!...
ascolto porgi a me... fà' che non fugga!
senza di lei, che mai ti varrà il trono?

Mi ascolta! Guarda me, che, diventato
lo spettro di me stesso, non mi resta
che di morire... senza amor! Risetta
perchè non torni a me? Tu puoi salvarmi...
solo che torni...

(grande commozione di tutti).

Giannetta (non potendo più dominarsi, si slancia verso Pietro).

Oh, Pietro mio!

Pietro (guardandola come un fantasma e riconoscendola poco a poco).

Giannetta...
sei tu?

Giannetta (éstasiata).

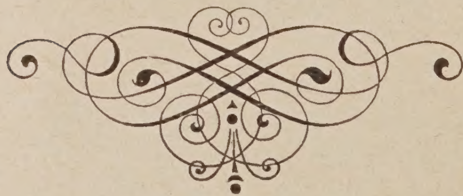
Sì, Pietro mio, non son Risetta.
Giannetta io son!

Pietro (la prende e la conduce in mezzo alla scena).

Con Giannetta la vita tornar sento in me!
Qual pria, provo in cuore...

A due. Amore per te!

(Sipario).



Officine G. Ricordi & C. - Milano